

**«FIGLIA DELLA LITURGIA» : L' INVINCIBILE RIPULSA.
CRISTINA CAMPO ANTICONCILIARE**

Nuccio Lodato

«*Due mondi – e io vengo dall'altro*»
(Cristina Campo, *Diario bizantino*, 1977)¹

«*Oblio di tutto il creato,
memoria del Creatore,
attenzione interiore
e starsene amando l'amato*»
(San Juan de la Cruz, *Somma della perfezione*,
tr.it. di Giusto Cabianca = Cristina Campo)²

«*Sono i riti, io credo, i veri modelli, gli archetipi della poesia,
che è figlia della liturgia, come Dante dimostra da un capo
all'altro della Commedia*»
(Antonio Altomonte, *L'intervista. Cristina Campo*, “Il Tempo”,
16 aprile 1972)

«*Prenda contatto col testo. Stenda un elenco di appunti
(citazioni) e il discorso che li deve legare crescerà in mezzo
da solo come un rampicante tra i sassi*»
(Vittoria Guerrini a Mario Luzi, 1956)

«*Percepire è riconoscere ciò che soltanto ha valore, ciò che
soltanto esiste veramente*»
(Cristina Campo, *Fiaba e mistero*, Vallecchi, Firenze 1962)³

In questa depressa e ulteriormente deprimente fase della nostra esistenza individuale e collettiva, occuparsi del pensiero cosiddetto progressista genera, anche di riflesso, inevitabili sconforto e noia, perché si presume -sperabilmente a torto- di avvertirne l'almeno contingente inutilità. Da quello conservatore si ricava del pari una sensazione non vaga di ripetitivo e di superfluo, in quanto ci appare, se possibile, ancora più coniugabile con la pervasiva inerzia che ingessa i nostri giorni. Si finisce per sorprendersi maggiormente stimolati da quello reazionario che, da Chateaubriand e de Maistre in poi, può apparirci pervaso (pur nello stupore, o addirittura nello

¹ «Conoscenza religiosa», 1, gennaio-marzo 1977 (uscita postuma con altre cinque poesie, in seguito alla scomparsa dell'autrice intervenuta il precedente 10 gennaio) : ora in C. CAMPO, *La Tigre Assenza*, Adelphi, Milano 1991, p. 45.

² In E. ZOLLA (a cura di), *I Mistici dell'Occidente*, Garzanti, Milano 1963; poi Rizzoli, Milano 1985; quindi Adelphi, Milano 1997, ora in EAD, *La Tigre Assenza*, cit., p. 191.

³ Ora in C. CAMPO, *Gli imperdonabili*, Adelphi, Milano 1987, p. 10.

scandalo: certo nella sua iniziale quanto attraente misteriosità per chi sia cresciuto tra diversi e opposti orizzonti, e intenda beninteso permanervi) di un'ostinata per quanto frustrante vitalità: di un magnetismo, insomma, che appare al momento carente in altre aree.

Molti aspetti e risvolti dell'esigua quanto straordinaria opera poetica e saggistica di Cristina Campo sono in larga parte già illuminati e acquisiti, sebbene in un'area, com'è forse inevitabile e peraltro sarebbe stato graditissimo all'interessata, di pur elevatissima nicchia. Altri ancora, anche della sua esistenza, in generale schiva e ritirata, ma pronta all'occorrenza a irriducibili battaglie pubbliche, possono apparire per più versi suscettibili, quando non addirittura necessitanti, di ulteriori divulgazioni. In particolare, una linea di forza profonda: la vera e propria guerra da lei condotta senza quartiere avverso le decisioni -e più specificamente contro una successiva esecutività, il *Novo Ordo Missae* in lingua italiana- del Concilio Ecumenico Vaticano II (1963-1965), e più in generale avversando il pontefice suo prosecutore e propulsore dei documenti e delle deliberazioni conclusive e successive, Paolo VI (Giovanni Battista Montini, 1897-1978: sul soglio di Pietro dal 21 giugno 1963).

Una posizione sorprendente, o addirittura disturbante, certo disorientante per noi sé presunti laici o cattolici adulti, ma in realtà tanto coerente quanto suggestiva, e tale comunque da rendere affascinante una ricostruzione che intenda ripensarla, beninteso senza la ben che minima condivisione. Considerando vanamente acquisite le pur sacrosante lamentazioni estetizzanti, dettate dalla nostalgia per le celebrazioni in latino o per la magnificenza perduta del gregoriano: provenienti, curiosamente, soprattutto da laici devoti o comunque non praticanti (un po' come quando a manifestare contro gli eccessi del fisco si distinguono gli evasori...).

Del lancinante nodo dà sintetica menzione anche uno tra i biografi del papa bresciano:

«Il 25 settembre [1969] sulla scrivania del pontefice era arrivata una lettera destinata ad acuire di molto la sua amarezza. Si tratta(va) di un severissimo “esame critico” del nuovo messale romano che stava per entrare in vigore. Firmatari del pamphlet i cardinali Ottaviani e Antonio Bacci, quest'ultimo noto latinista curiale. Le critiche, eccessive, non salva(va)no quasi nulla del nuovo rito.

Sia nelle singole parti che nell'insieme. I porporati in realtà si limita(ro)no a porre la loro firma a un testo redatto nella sede romana dell'associazione "Una Voce" dal domenicano Michel Guérard des Lauriers⁴ (inizialmente vicino a Lefèbvre, poi approdato al sedevacantismo, fattosi consacrare illecitamente vescovo nel 1981) e da altri sacerdoti tradizionalisti. Appoggio al gruppo, coordinato dalla scrittrice Cristina Campo (compagna di Elémire Zolla, il saggista e filosofo italiano conoscitore di dottrine esoteriche e studioso di mistica occidentale e orientale) aveva dato anche lo scrittore cattolico fiorentino Tito Casini, autore di un volumetto polemico contro il cardinale Lercaro e la riforma liturgica»⁵.

Ci si propone qui molto modestamente di riportare per quanto possibile, senza la benché minima velleità specialistica, dinamiche e motivazioni di questa presa di posizione, peraltro non isolata nell'intellettualità del tempo. Contro la riforma liturgica e soprattutto il nuovo modo di celebrazione della Santa Messa, volto innanzitutto al fino ad allora impensabile ricorso sistematico alle singole lingue nazionali in luogo dell'universalità del latino -progressivamente impenetrabile ai più: erano gli anni in cui, in Italia, il relativo insegnamento cominciava a essere drasticamente ridimensionato anche nelle scuole- avevano fatto il viso all'arme altri insigni scrittori. Ad esempio Julien Green che, anglicano neo-convertito, scrive al pontefice lamentando di «aver percorso invano la strada per raggiungere la chiesa cattolica, tanto ora la trovava simile a quella calvinista nella celebrazione della cena eucaristica»⁶ (e Paolo VI, nel suo peculiare stile di rapporto col mondo della cultura, gli risponderà personalmente, «per dirgli che partecipava della sua pena pur non accettandone le ragioni»⁷). O addirittura la stessa Agatha Christie che, pur non cattolica, si farà promotrice di un appello pubblico sottoscritto da altri cinquantasette intellettuali europei⁸, allo scopo di difendere almeno la possibilità alternativa della fruizione del più sacro dei riti nella lingua ecclesiale originaria. Sortendone in cambio

⁴ Cfr. ad esempio la sua risposta a Simone Weil nell'interessantissimo S. WEIL-G. GUÉRARD DES LAURIERS, *Lettera a un religioso - Risposta alla "Lettera a un religioso"*, Borla, Torino 1970.

⁵ A. TORNIELLI, *Paolo VI. L'audacia di un papa*, Mondadori, Milano 2009, pp. 539-540. Sull'attacco di Casini al card. Lercaro cfr. anche C. DE STEFANO, *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo*, Adelphi, Milano 2002, pp. 138-139. Alcuni dettagli simbolicamente rilevanti: Paolo VI promulga la propria Costituzione Apostolica appunto il 3 aprile di quell'anno, Giovedì Santo; i due cardinali contestatori, per tutta risposta, dateranno il proprio documento di dissenso semplicemente: "Corpus Domini 1969".

⁶ A. TORNIELLI, *cit.*, p. 543.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Appeal to preserve Mass sent to Vatican*, «The Times», 6 luglio 1971.

il paradossale “indulto di Agatha Christie”⁹ -concesso da Paolo VI ai vescovi di Galles e Inghilterra¹⁰- che pare quasi anticipare, in nuce, quella che sarebbe stata la discussa facoltà, poi accordata da Benedetto XVI nel 2007, di ripristinarne il rituale conforme al precedentemente vigente *Messale Romano* di Pio V (bolla “Quo primum tempore”, 14 luglio 1570) in determinate situazioni e circostanze.

Il quadro in esame è stato analizzato e circostanziato nitidamente, tra i molti storici della Chiesa che sono venuti occupandosene, da Giovanni Miccoli, che lo ha recentemente riassunto in termini tanto dettagliati quanto esaurienti:

«La costituzione apostolica *Missale Romanum* del 3 aprile 1969, che approvava e promulgava il nuovo *Ordo Missae* in attuazione della riforma liturgica conciliare, costituì per Lefèbvre un'ulteriore conferma della sua diffidenza per Paolo VI. Le perplessità che egli aveva già espresso in sede di concilio per gli orientamenti che si stavano imprimendo alla liturgia si tradussero in una critica radicale della “nuova Messa”. Ma in tale atteggiamento egli non fu solo: importanti cardinali si schierarono contro la riforma, dandogli probabilmente il senso di una battaglia che, a concilio chiuso, poteva ancora essere vinta. In vista dell'entrata in vigore del nuovo *Ordo Missae* prevista per il 30 novembre 1969, i cardinali Ottaviani e Bacci fecero pervenire a Paolo VI una lettera di severa critica della programmata riforma. A loro giudizio, infatti, “essa rappresenta sia nel suo insieme che nei suoi particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa”. I due cardinali chiedevano perciò “al legislatore” la sua abrogazione, per evitare “la gravissima frattura” che sarebbe altrimenti stata introdotta nella dottrina cattolica. Alla lettera essi allegavano un opuscolo anonimo di 29 pagine, *Breve esame critico del Novo Ordo Missae*, che a loro dire dimostrava “sufficientemente” le loro affermazioni.

L'opuscolo era frutto del lavoro di un'equipe di prelati raccolti intorno al gruppo romano dell'associazione *Una Voce*, che aveva nella scrittrice Cristina Campo la propria ispiratrice. Ai suoi lavori aveva partecipato anche Lefèbvre.

La critica portata al nuovo *Ordo* era radicale. Il testo era fatto per piacere ai protestanti e ai modernisti. Tutti gli elementi fondamentali della messa cattolica (ruolo del sacerdote, suo carattere di vero sacrificio, “dogma della Presenza reale”) ne risultavano stravolti. Si può lecitamente

⁹ A. TORNIELLI, *cit.*, pp. 543-544.

¹⁰ «La controprova più clamorosa della [...] totale fondatezza del *Breve esame critico* è il famoso indulto particolare che Paolo VI si affrettò a concedere ai vescovi del Galles e dell'Inghilterra perché potessero continuare a usare il Messale tradizionale. I sacerdoti e i fedeli che, provenienti dall'anglicanesimo, si erano convertiti al cattolicesimo non potevano accettare la nuova Messa perché era uguale a quella che essi avevano abbandonata per ritornare in seno alla Chiesa: non potevano tornare a fare i protestanti» (*Una curiosa lettura del Breve esame critico*, «Inter Multiplices Una Vox. Foglio di informazione per la tradizione cattolica», a. IX n. 1, ottobre 2008, p. 6). Ma cfr. anche la seconda parte della nota successiva.

dubitare che “i nuovi sacerdoti che, in un prossimo avvenire, non avranno ricevuto la formazione tradizionale e si affideranno al *Novus Ordo* al fine di 'fare ciò che fa la Chiesa'” possano consacrare validamente. Per gli estensori del testo “è evidente che il *Novus Ordo* non vuole più rappresentare la fede di Trento. A questa fede, non di meno, la coscienza cattolica è vincolata in eterno. Il vero cattolico è dunque posto, dalla promulgazione del *Novus Ordo*, in una tragica necessità di opzione”. Il dilemma perciò diventava drammatico: o conservare la propria fede e rifiutare il nuovo *Ordo*, o accettarlo e rinunciare alla propria fede”¹¹.

Cristina Campo -al secolo Vittoria Guerrini, nata a Bologna il 29 aprile 1923- muore a Roma a 53 anni il 10 gennaio 1977¹². I suoi scritti, editi e inediti, riordinati postumi, cominciano a riapparire sistematicamente presso Adelphi dieci anni dopo, con la raccolta di saggi *Gli imperdonabili*¹³. Il ricchissimo, se pur solo parzialmente conservato e raccolto, epistolario avrà modo, a sua volta, ad essere reso di pubblica ragione a cominciare dal 1989¹⁴.

Se la meritoria opera, dovuta soprattutto alle case Scheiwiller e Adelphi e ai loro curatori, di edizione via via settoriale, ma di fatto, stratigraficamente, organica e

¹¹ G. MICCOLI, *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 71-73. Le fonti cui l'autore fa riferimento sono rispettivamente, per la querelle sul *Novo Ordo*: C. VAGAGGINI, *Il nuovo "Ordo Missae" e l'ortodossia*, “Rivista liturgica” 96 (2009) pp. 449 sgg. [già in “Rivista del Clero Italiano”, 1969] e, per l'ispirazione lefevriana dell'iniziativa: B. TISSIER DE MALLERAI, *Mons. Marcel Lefèbvre. Una vita*, Tabula fati, Chieti 2005, pp. 453 sgg. Chi avesse il tempo e la voglia di addentrarsi nella questione, provando il brivido della lettura integrale dei testi originali, potrà navigare con profitto e stupore, prendendo le mosse proprio dal sito www.unavox.it (“Inter multiplices Una Vox”: associazione per la salvaguardia della Tradizione latino-gregoriana”), ricostituita nel 1994 con sede a Carmagnola, presumibilmente dalle ceneri di quella originaria imperniata sull'ostinazione di Cristina Campo). Da lì potrà prendere le mosse un istruttivo viaggio nella vertigine del tradizionalismo cattolico *on line*, che il pontificato di papa Francesco ha formidabilmente rinfocolato.

¹² «La vigilia del funerale, la notte di quel lunedì nella casa dell'Aventino eravamo in tre a vegliare: Elémire Zolla, il suo giovane amico ingegner Gaetano Paolillo, e io. Stupidamente stavamo a vegliare Vittoria morta -mentre Cristina si trovava nella camera accanto con i suoi libri, gli appunti, le carte, le lettere... Fuori il cattivo tempo infuriava, e i gatti di casa smaniavano per entrare nella stanza. Alle cinque di mattina arrivò anche Margherita Pieracci; ma nemmeno allora abbiamo pensato a Cristina: il dolore ci tratteneva vicino alla bara di Vittoria...

Il funerale fu alle otto di mattina nella chiesa benedettina che era ghiacciata. Poi Vittoria partì, tutta sola, per Bologna verso la sua tomba. [...]. Gli scritti, gli appunti, le lettere, i libri – tutto ormai apparteneva agli eredi. Vittoria era morta senza testamento. [...]. Riposa accanto alla madre nella tomba della famiglia Putti alla Certosa di Bologna, al n. 3 del cunicolo del chiostro maggiore a Levante. Ora Cristina Campo si trova nei suoi scritti, e la sua voce arriva a noi incantevolmente armoniosa» (M. DALMÀTI, *Il viso riflesso della luna*, in M. FARNETTI – G. FOZZER (a cura di), *Per Cristina Campo*, All'Insegna del Pesce d'Oro di Vanni Scheiwiller, Milano 1998, pp. 126-127).

Fondamentale per la conoscenza della scrittrice, della sua opera e del suo mondo lo splendido, ricchissimo sito www.cristinacampo.it, fondato nel 2007 da Arturo Donati sulla scia del convegno di studi in argomento tenutosi a Palermo l'anno precedente. Copiosa ed esauriente, ad esempio, perfino la documentazione in merito alle determinazioni assunte in materia dal Vaticano II e addirittura dal Concilio di Trento.

¹³ Seguiranno quella delle composizioni e traduzioni poetiche (C. CAMPO, *La Tigre Assenza*, a cura di M. PIERACCI HARWELL, cit.) e degli articoli, recensioni, note e frammenti (C. CAMPO, *Sotto falso nome*, a cura di M. FARNETTI, Adelphi, Milano 1998, nuova ed. ampliata 2002).

¹⁴ C. CAMPO, *Lettere a un amico lontano* [Alessandro Spina], Scheiwiller, Milano 1989 (poi EAD.-A. SPINA, *Carteggio*, Morcelliana, Brescia 2007).

sistematica, delle sue stupende lettere “ad personas”¹⁵ potesse confluire in un unico vasto volume cronologicamente ordinato¹⁶, sarebbe possibile ricostruire quasi giorno dopo giorno l'ordito dello straordinario evolversi intellettuale ed emotivo di questa singolarissima figura di poetessa e saggista: una presenza per più versi unica nella letteratura (ma non, da viva, nel “mondo letterario” che ella cordialmente detestava...) del secondo Novecento italiano¹⁷.

“Perfezione” è parola chiave, da non perdere mai di vista nell'accostarsi al mondo della Campo: e giustamente ha inteso imperniarvisi, nella sua autorevolezza, tra i molti, anche Massimo Cacciari, avvertendo come «questo termine costituisca [...] la questione di fondo della sua opera»¹⁸ specie ove essa venga intesa quale «compimento di un'ascesi [*àskesis*]»¹⁹.

Il termine, nell'accezione riguardante la scrittrice, risulta assimilabile al concetto di “attenzione” proprio di Simone Weil²⁰, della cui prima circolazione in Italia Vittoria/Cristina fu attenta e sensibile lettrice-ascoltatrice poi propiziente, in questo favorita anche dalla successiva amicizia con Margherita Pieracci, per più versi molto

¹⁵ C. CAMPO, «*L'infinito nel finito*». *Lettere a Piero Pòlito*, a cura di G. FOZZER, Via del Vento, Pieve a Nievole 1998; EAD., *Lettere a Mita*, a cura di M. PIERACCI HARWELL, Adelphi, Milano 1999, nuova ed. ampliata 2008; W.C. WILLIAMS-EAD.-V. SCHEIWILLER, *Il fiore è il nostro segno. Carteggio e poesie*, Scheiwiller, Milano 2001; EAD., *Caro Bul. Lettere a Leone Traverso (1953-1967)*, a cura di M. PIERACCI HARWELL, Adelphi, Milano 2007; EAD., *Il mio pensiero non vi lascia. Lettere a Gianfranco Draghi e ad altri amici del periodo fiorentino* [Piero Draghi, Mario Luzi, Anna Bonetti, Venturino Venturi, Giorgio Orelli], a cura di M. PIERACCI HARWELL, Adelphi, Milano 2011. Per le lettere tuttora inedite (a Djuna Barnes, John Lindsay Opie, Marcel Lefèbvre, Matizia Lumbroso Maroni, Marìa Zambrano, Remo Fasani, Vittorio Sereni) cfr. C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 188.

¹⁶ «Le lettere a Gianfranco Draghi appartengono alla casa editrice Adelphi; quelle a Piero Draghi, a Giorgio Orelli e a Mario Luzi ai destinatari o ai loro eredi; le lettere ad Anna Bonetti sono di proprietà dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Viessesux di Firenze; quelle a Venturino Venturi dell'Archivio Venturino Venturi di Loro Ciuffenna (Arezzo). A differenza di quanto avvenne per altri corrispondenti, nel caso di Gianfranco Draghi e di Anna Bonetti le lettere precedenti il 1955 non furono restituite a Cristina come lei, a quel punto della sua vita, aveva chiesto agli amici di fare» (M. PIERACCI HARWELL, *Nota al testo*, in C. CAMPO, *Il mio pensiero non vi lascia*, cit., p. 193). Le lettere a Leone Traverso sono di proprietà dell'Archivio Urbinato della Libera Università degli Studi di Urbino. Quelle a Djuna Barnes all'Università del Maryland; a Guido Ceronetti, della Biblioteca Cantonale di Lugano; quelle alla casa editrice Einaudi, del suo Archivio in Torino; a Marcel Lefèbvre, della Fraternité Sacerdotale Saint-Pie X di Écône; a Vittorio Sereni, del Fondo omonimo presso il Comune di Luino; a Marìa Zambrano, dell'omonima Fundación di Vélez-Málaga (C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 10-11).

¹⁷ «Cristina è lo stilista più importante di questo mezzo secolo italiano»: definizione di Elémire Zolla nella testimonianza di John Lindsay Opie (C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 99). E avrebbe soggiunto Roberto Calasso: «*Gli imperdonabili* è la più bella prosa italiana che si possa leggere» (testimonianza di Ena Marchi, in M. FARNETTI – G. FOZZER, *Per Cristina Campo*, cit., p. 259). E Alfredo Cattabiani: «È stata forse la più grande prosatrice italiana di questo mezzo secolo» (C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 162).

¹⁸ M. CACCIARI, *Relazione d'apertura*, in M. FARNETTI – G. FOZZER, *Per Cristina Campo*, cit., p. 13.

¹⁹ ID., *ibid.*, p. 14.

²⁰ «L'attenzione è il solo cammino verso l'inesprimibile, la sola strada che porta al mistero – è virtù prossima alla santità».

vicina alla pensatrice parigina, alla sua opera e al suo stesso mondo²¹. Ma si presta anche al richiamo di altri sinonimi illuminanti: quando la Campo legge la versione fornita dall'amico vicinissimo Leone Traverso di *Giustizia* di Hugo von Hoffmanstahl -insiste Cacciari- resta molto colpita dal verso in cui l'angelo chiede al poeta «sei un giusto?». Ma quest'idea weiliana di attenzione/giustizia (avverte ancora il filosofo relatore, introducendo un nesso profondo ma tutt'altro che scontato...) viene da Nietzsche²².

L'apparato biografico-epistolare cui si è fatto riferimento non è per la verità prodigo quanto ci si potrebbe in astratto attendere sul nodo concettuale e comportamentale che s'intende affrontare qui. Tuttavia, tanto il meritorio lavoro di ricostruzione biografica dedicatole da Cristina De Stefano, quanto una pur rintracciabile serie di riferimenti e rimandi presenti nel corpus dell'epistolario, la maggior parte dei quali qui si omettono per ragioni di spazio, consente di ricostruire atteggiamenti e reazioni, trasalimenti e stati d'animo caratteristici dell'ultrasensibile scrittrice²³.

Una cui caratteristica di fondo è naturalmente l'anticomunismo, cospicua eredità peraltro di un particolare ambiente culturale fiorentino²⁴. Un esempio classico può

²¹ «Nel marzo 1950 Cristina legge *La pesanteur et la grâce*, di Simone Weil, un libro che le ha portato in dono Mario Luzi, e riconosce subito nella filosofa francese una sorella. Più intensa, più bruciante. Da quel momento, per Cristina non sembra esserci altro che lei. Scrive alla madre, Selma Weil, che vive ancora a Parigi. Si procura tutti i suoi libri, ordinandoli in Francia (in Italia si comincia appena a tradurli) ed entra così nella cerchia ristrettissima dei primi lettori italiani della scrittrice: Mario Luzi, Ignazio Silone, Gianfranco Draghi. Legge i suoi testi, ascolta le testimonianze di chi l'ha conosciuta. Gira e rigira attorno a quella vita dura come un diamante [...]. Per tutta la vita terrà accanto a sé i suoi libri. Da leggere soprattutto la sera, prima di addormentarsi, come “pane sacramentale”. [...]. Più ancora di Hoffmansthal, Simone Weil diventa la sua ispiratrice» (C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 51-52). Tra i primi a scrivere organicamente del suo pensiero in Italia era stato proprio G. DRAGHI, *Ragioni di una forza in Simone Weil*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta 1958.

²² M. CACCIARI, *cit.*, p. 14.

²³ Così, ad esempio, spigolando nella corrispondenza intercorsa proprio con Traverso (C. CAMPO, *Caro Bul*, cit.) ci si imbatte in propositi, che verranno attuati, di occuparsi dei Padri del Deserto (p. 103); nella disperazione del cattolico polacco Gustav Herling, animato dallo spirito di de Maistre (p. 111); in un duplice attacco al Magnifico urbinato Carlo Bo, reo di aver elogiato il viaggio in Terrasanta di Paolo VI per incontrare il patriarca Atenagora (p. 127) e più sprezzantemente definito “cattolico giovanneo” (p. 132). Non mancano invece, puntualmente, le lodi dell'abbazia Benedettina di S. Anselmo, del medioevo tedesco e del gregoriano (p.133).

²⁴ Il padre di Cristina, il musicista Guido Guerrini, dopo aver insegnato composizione al Conservatorio di Parma dal 1925 al 1928, sarebbe stato direttore di quello di Firenze, il “Cherubini”, nell'anteguerra e poi di quello di Santa Cecilia a Roma. «Il 25 luglio cade il regime fascista, con grande costernazione di Guido Guerrini, che nel duce ha sempre creduto. Il mondo in cui il Maestro è vissuto fino a quel momento sta crollando, e già se ne intravede uno nuovo, che ai suoi occhi appare soltanto come una minaccia: “Cortei di cittadini percorrono le vie di tutte le città d'Italia inneggiando al nuovo stato di cose! (E' la solita illusione che il popolo si fa su tutto ciò che è nuovo? O è teppaglia montata dal comunismo? O c'era veramente un bisogno di libertà? Ecco un'altra parola allettatrice, e non è che una parola!”)» (C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 34-35). Inevitabilmente, dal dicembre 1944 al luglio 1945 il direttore del Conservatorio fiorentino sarebbe stato tratto in arresto e detenuto nel campo di concentramento inglese di Collisciopoli (Terni): «Le delazioni e le vendette politiche, che a Firenze furono particolarmente aspre, cominciano a fare effetto [...] Per la famiglia Guerrini è un tracollo atteso ma egualmente terribile. Il Maestro ha

essere il caso del tramontare dell'amicizia con Elio Bartolini, in ragione di una sua duplice ostinazione: il rifiuto di “abiurare” dal comunismo e il suo persistere a collaborare col cinema²⁵. D'altronde la netta simpatia provata dalla futura scrittrice, ventenne al momento del crollo del fascismo, per il regime e la stessa Asse, è “confessata” schiettamente in una lettera rivelatrice alla più stretta amica, appunto la Pieracci, scrittale, “ogni passione spenta”, ben più in là nel tempo, il 16 aprile 1956²⁶. Il dato saliente è costituito dal fatto che l'accostamento della Campo al cattolicesimo si era concretizzato in una conversione adulta, compiendo peraltro un passo più netto e irreversibile di quello dell'adorata Simone Weil, portatrice

«di una fede incandescente ma non conclusa, che ha portato la filosofa francese di origine ebraica soltanto sulla soglia della Chiesa cattolica, incapace di accettare il battesimo»²⁷.

Dalle meditazioni sull'opera della Weil, che l'accompagneranno ininterrottamente per tutta la vita²⁸, pur mutando di segno nella sua parte finale, ha inizio il cammino di conversione di Cristina, che si nutrirà soprattutto della sopravvenuta passione per “le abbazie, i luoghi silenziosi dove è nato il monachesimo dell'Occidente”²⁹, acuita e nutrita dal sopravvenuto incontro personale e poi intimo con Elémire Zolla³⁰. La

perso il lavoro, la reputazione, gli amici. Un mondo intero si schianta, e Cristina Campo si rifiuta di accettarlo. Da allora in poi gli sconfitti saranno sempre per lei degli eroi dolcissimi, al di là delle loro colpe». (pp. 39-40). La stessa Cristina, del resto, nel confuso periodo intercorrente tra l'8 settembre e la liberazione di Firenze, «scende di frequente a Fiesole per fare da interprete al comando della Wehrmacht» (p. 37). E ancora, nell'estremo periodo della sua breve esistenza, «frequenta Ida Samuel, fondatrice della sezione bolognese di Una Voce, legata alle associazioni di reduci della Repubblica di Salò. Non nasconde il passato fascista della sua famiglia. Remo Fasani ricorda che negli anni del dopoguerra, a Firenze, si divertiva a lodare ad alta voce Mussolini per scandalizzare i passanti» (p. 166).

²⁵ Ma ci sono anche manifestazioni di orientamento nettamente contrario: l'assistere personalmente fino alla scomparsa Corrado Alvaro, o l'amicizia calda e militante col primo Danilo Dolci (C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 67-71) o la cura ai poveri e agli ultimi, i “senza lingua” (pp. 82-84: determinate sue scelte e aspirazioni richiamo in misura significativa quelle del personaggio di Irene/Ingrid Bergman in *Europa 51* di Rossellini, ripreso nel 2006 blandamente da Ferzan Ozpetek con l'altra Irene/Barbora Bobulova di *Cuore sacro*).

²⁶ C. CAMPO, *Lettere a Mita*, cit., pp. 14-15 e C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 35-36.

²⁷ C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 52. Ma sul rapporto Campo-Weil cfr. tra gli altri L. BOELLA, *Le imperdonabili*, Tre Lune, Mantova 2000, pp. 59-69 e Mimesis, Milano 2013, pp. 169-178.

²⁸ «Era abbastanza parca di consigli. Quando ne dava, però, erano fondamentali. Per esempio gli scritti di Simone Weil, sia pur preceduti da un testo che definisse quelli che Cristina considerava ormai come i limiti del suo pensiero. Con me, alla Borla, aveva già curato le *Intuizioni precristiane*, questa volta si occupò di *Attesa di Dio*, per la quale scrisse, sotto pseudonimo, un'introduzione che fu molto discussa. Dalla Francia arrivò un intervento di padre Perrin che mirava a farla togliere. Fu lei a promuovere la pubblicazione di Marcel Lefèbvre, così come dei *Racconti di un pellegrino russo* e *Padri del deserto*» (testimonianza di Alfredo Cattabiani, in C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 164).

²⁹ C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 109.

³⁰ C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 92-100.

colpisce significativamente il romanzo di Furio Monicelli (1924-2011) *Lacrime impure* (poi *Il gesuita perfetto*³¹), anche se non riesce, contrariamente al suo desiderio, a incontrarne materialmente l'autore³². Il contatto con la Badia primaziale benedettina di Sant'Anselmo all'Aventino -famosa allora e oggi per il gregoriano del suo coro monacale- e il padre Augusto Mayer, che le sarà molto vicino durante l'agonia e la morte del genitore, costituirà un'ulteriore, irreversibile passo nella progressione, completata dalla successiva scelta di trasferire la propria residenza nell'omonima pensione sita nella piazzetta dei Cavalieri di Malta³³.

«Quella della conversione di Cristina Campo alla religione cattolica è una storia segreta, difficile da decifrare» scrive giustamente la De Stefano³⁴: e la scrittrice stessa ne espone le premesse in una lettera del 1972 -vedi caso- a monsignor Lefèbvre³⁵.

Viene a compimento a metà degli anni Sessanta:

«Dio è di una indicibile tenerezza con me da molto tempo... è un poco ubriacante trovarsi nello stesso tempo nel lutto e nella pace, nell'orrore e nella certezza (come in tutto questo c'è l'orma di mia Madre)»³⁶.

Il momento della maturata conversione, purtroppo, dal punto di vista da lei acquisito è “sbagliato” in quanto, venendo proprio a coincidere con la chiusura del Concilio e l'applicazione progressiva delle sue deliberazioni (con tutta probabilità, se la scrittrice avesse potuto raggiungere i novant'anni, si sarebbe progressivamente tranquillizzata almeno per gli orientamenti di fondo...) la pongono in una situazione interiore non dissimile da quella di Julien Green e degli anglicani neo-convertiti:

«In meno di quattro anni il latino sparisce dalla Messa. Il gregoriano viene lentamente emarginato. Tutto un mondo scompare: il *Rorate* dell'Avvento, il *Gloria* della Domenica delle Palme, l'*Exultet*

³¹ Longanesi, Milano 1960 col primo titolo; Mondadori, Milano 1999 col secondo. Saverio Costanzo ne trarrà nel 2007 il magnifico film *In memoria di me*, che consentirà un'ulteriore ristampa dello stimolante testo autobiografico.

³² C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 110-112.

³³ C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 118-122: «Per il funerale del padre ottiene di far celebrare nell'abbazia di Sant'Anselmo una grande messa da requiem cantata dall'intera comunità dei monaci: cerimonia riservata alle esequie dei confratelli» (p. 119). Nel '68 si sarebbe trasferita poi in un piccolo appartamento sito nell'edificio accanto alla pensione, al n. 3 della piazza (p. 140).

³⁴ C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 124.

³⁵ C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 123-124.

³⁶ C. CAMPO, *Lettere a Mita*, cit., p. 204 e C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 125.

della veglia pasquale, il *Dies Irae* dell'ufficio dei morti, il *Te Deum* dei rendimenti di grazie, il *Parce Domine* delle pubbliche calamità. Cristina Campo, che proprio in questi anni ha scoperto la bellezza della liturgia latina, è atterrita»³⁷.

Da qui, con la furia tipica della neofita, il suo è un progressivo e mai più rimeditato scatenamento di reazione, a differenza di Zolla, che sceglie al contrario di distaccarsi definitivamente dalla chiesa cattolica³⁸:

«A Sant'Anselmo è giunta la lebbra (microfoni da per tutto, parti della Messa in volgare, discussioni penose là dove era silenzio e sorriso) ed io non vi metto più piede se non per vedere il buon padre Mayer che non può nulla se non soffrire in silenzio. Spesso vorrei fare qualcosa -la solita tentazione- ma l'azione porterebbe, come sempre, a danni maggiori. Invece dei microfoni dovrebbe andarsene il padre. Quando la chiesa è vuota e oscura vado a vederla. Sento di amarla tanto in quei momenti, con quegli ordigni orrendi che feriscono, offendono le sue pure pareti»³⁹.

Dal '66 scatena una vera e propria controffensiva che fa leva sui numerosissimi intellettuali che avevano preso parte alle esequie gregoriane e benedettine del padre, il maestro Guerrini: la incoraggia su questa strada, tra gli altri, Elena Croce, e riesce a giungere alla pubblicazione di un appello al pontefice in difesa del latino e del gregoriano, cui convince ad apporre la firma trentacinque intellettuali e artisti di fama mondiale: un parterre di re che oggi appare francamente quasi inverosimile⁴⁰.

É immediatamente successivo (atto notarile del 7 giugno 1966) il costituirsi della sezione italiana dell'associazione internazionale “Una Voce” con sede a Zurigo:

«Cristina sarà a lungo una delle animatrici dell'associazione, anche se non vorrà mai

³⁷ C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 127.

³⁸ «Non c'è futuro per una Chiesa che non pone più al vertice il mistico, la contemplazione. Una Chiesa che fa politica, che fa del sindacalismo, è una Chiesa irrilevante che non ha più nulla da dirmi» (E. ZOLLA, *Più che il Gesù della storia mi interessa il Cristo del mito*, «Jesus», 5, maggio 1984, p. 70: in C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 127).

³⁹ *Lettere a Mita*, cit., p. 193; C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 128. Per la verità il “buon padre” Mayer (1911-2010), all'epoca rettore del Pontificio Ateneo annesso al Sant'Anselmo, e che per il Concilio era stato addirittura segretario della Commissione Preparatoria, si sarebbe ben guardato dall’andarsene”: consacrato invece arcivescovo dallo stesso Paolo VI nel 1972, e posto alla guida della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti da Giovanni Paolo II, che lo avrebbe anche elevato alla porpora nel 1985. Ma per una descrizione più in chiaroscuro del rapporto Campo-Mayer cfr. nelle *Lettere a Mita* le pp. 203-204.

⁴⁰ Auden, Bergamini, Bresson, Britten, Borges, Casals, la Croce stessa, Fedele d'Amico, Dallapiccola, De Chirico, De Marinis, Del Noce (padre...), de Madariaga, Dreyer, Gabrieli, naturalmente Green per le ragioni già viste, Guillén, Kazantzakis, Lanza del Vasto, la van le Fort, Gabriel Marcel, Maritain, Mauriac, Montale, la Ocampo, Petrassi, Pizzetti, Quasimodo, la moglie di Ottorino Respighi, Roncaglia, Wally Toscanini, Toynebee, Waugh e la Zambrano, oltre naturalmente a lei stessa e a Zolla (C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 129).

ricoprire nessuna carica ufficiale»⁴¹. La dedica della sezione alla memoria paterna, coincidente con uno sfrenato attivismo di studio, recupero e valorizzazione a favore del gregoriano, è un gesto conseguente. La battaglia culminerà nella redazione -sua, come rivelerà a posteriori, dopo la sua scomparsa, mons. Guérard des Lauriers, cui tuttora più di uno lo attribuisce⁴² - del già ricordato *Breve esame critico del "Novo Ordo Missae"*, e addirittura nell'insediamento di una controcommissione-ombra di liturgisti che, dediti alla bisogna, «lavora a ritmi frenetici tra aprile e maggio, riunendosi soprattutto di notte» allo scopo di fornirle le basi teologiche e ritualistiche del testo⁴³. Si stringe inevitabilmente la già prospettata amicizia col vescovo Marcel Lefèbvre, conosciuto durante il Concilio, in una consuetudine epistolare e una devozione adorante che la biografa ben documenta e commenta⁴⁴.

Alcune testimonianze, quasi a livello di... gossip sacro, sono significative: come quando l'allora giovane musicologico Mario Bortolotto rievoca i discorsi ricorrenti attorno al "satanismo" di papa Montini, rilevando però seriamente come la scrittrice fosse ormai di fatto ossessionata drammaticamente dal tema⁴⁵.

E' illuminante il ricordo, fra tragico e ironico, di Pietro Citati, rievocante la sua profonda, non facile amicizia con la coppia:

«L'amore li avvicinò a metà strada. Sebbene Cristina Campo adorasse lo strano anglo-franco-italiano dagli occhi splendenti, la sua passione più profonda andava a un terribile rivale, il Cristo. Zolla non sapeva né poteva concedersi totalmente: c'era sempre un limite, una barriera dietro la quale si rifugiava senza saperlo e volerlo. In quegli anni entrambi combattevano la riforma liturgica del Concilio Vaticano e di Paolo VI, difendendo il canto gregoriano e i vecchi riti. Curavano amorosamente una grande tradizione religiosa, che rischiava di essere gettata via, nel cesto di rifiuti delle storie. Monache ribelli o smonacate venivano a trovare Cristina Campo. Parlavano fittamente,

⁴¹ «Presidente è il duca Filippo Caffarelli, vicepresidenti sono Luigi Alfonsi, Giovanni Macchia ed Eugenio Montale» (C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 130).

⁴² «Scritto direttamente in italiano da V.C. Guerrini» (M. GUÉRARD DES LAURIERS, *Introduzione*, in A. OTTAVIANI-A.BACCI, *Breve esame critico del "Novo ordo Missae"*, Éditions Sainte Jeanne d'Arc, Vailly-sur-Sauldre 1983, p. 6).

Un esame analitico approfondito e comparativo della testualità del *Messale Romano* nelle sue complesse vicende da Pio V a Giovanni XXIII, da Paolo VI a Giovanni Paolo II è reso possibile, tra gli altri, dal sito:

<http://www.maranatha.it/novusordo/a1page.htm>.

⁴³ C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 132.

⁴⁴ C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 133-135.

⁴⁵ M BORTOLOTTI, *Una lettera*, in M. FARNETTI – G. FOZZER, *Per Cristina Campo*, cit., p. 247. Cfr. anche la testimonianza di Anna Maria Chiavacci Leonardi -deceduta purtroppo proprio nel giorno (7 aprile 2014) in cui viene portato a termine questo scritto...- p. 251.

forse complottavano. Ho sempre immaginato che un giorno, attraverso gallerie e cunicoli segreti, alla testa del suo piccolo esercito di suore, Cristina Campo sarebbe giunta nel cuore di San Pietro. Come una antica sacerdotessa guerriera, avrebbe sconfitto gli svizzeri, detronizzato Paolo VI, deportandolo nei monti vicini a Subiaco. Sul soglio pontificio sarebbe salito Elémire I»⁴⁶.

Lo stesso Zolla aveva per parte sua indicato, quasi ingenerosamente, i limiti profondi di quella scelta di Campo:

«Vittoria si buttò in questa battaglia in modo forsennato, quasi suicida. E quindi non utile né a lei né alla battaglia stessa. Non aveva la quiete interiore per affrontare una lotta del genere, ci si spendeva tutta, rinunciava al sonno, al cibo. Per i medici era una disperazione. Poi anche il nostro amore venne travolto da quella lotta politica»⁴⁷.

Consolerà non poco Cristina, negli ultimi anni, la scoperta del Pontificio Collegio Russicum (in cui si formavano i missionari da indirizzare oltrecortina, alla “chiesa del silenzio”...), presso la chiesetta di Sant’Antonio Eremita in via Merulana, grazie alla profondità misticheggiante dei “gioielli del rito bizantino slavo”⁴⁸

Si giungerà, nel '74, al ritiro dalla circolazione, da parte dell'editore Rusconi, del libro di Marcel Lefèbvre *Un vescovo parla*, su pressione del Vaticano che reagiva al duro attacco portatovi al papa, ma la cui edizione e pubblicazione era stata curata e spinta dalla stessa Campo. Ricorda l'evocato e allora direttore editoriale, Alfredo Cattabiani (laureatosi con una tesi su de Maistre, relatore Augusto Del Noce, e già alla Borla allorché si pubblicavano gli scritti della Weil con le risposte di Guérard des Lauriers...):

«Del suo *Il flauto e il tappeto* vendemmo poche copie e non ottenemmo nessuna recensione, perché l'autrice veniva considerata una reazionaria. Aveva fondato l'associazione Una Voce, aveva attaccato il pontefice. Oggi si tende a dimenticarlo, ma dal punto di vista religioso aveva una sensibilità molto

⁴⁶ P. CITATI, *La malattia dell'infinito. La letteratura del Novecento*, Mondadori, Milano 2008, pp. 535-536. Dapprima su analogo registro tonale, ma nella chiusa più pensoso, Attilio Bertolucci, in una cartolina a Vittorio Sereni del 22 gennaio 1977: “Ho saputo da Citati della poverina Vittoria Guerrini, era un po' una reliquia di santa, *ma non era estetismo il suo gregoriano, a un certo punto*” (A. BERTOLUCCI-V. SERENI, *Una lunga amicizia- Lettere 1938-1982*, a cura di G. PALLI BARONI, Garzanti, Milano 1994, p. 251).

⁴⁷ C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 132.

⁴⁸ C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 154-58.

tradizionale. Era un'estremista. Fu lei a curare il libro di Lefèbvre. Fu lei a spingerlo su posizioni di rottura. Direi quasi che fu Lefèbvre a essere un suo discepolo»⁴⁹.

Ma la scrittrice procedeva ormai inarrestabile per la sua strada, come deduciamo da un'ennesima lettera all'amica Margherita, in cui ce n'è anche per il comune, antico idolo Weil:

«Io faccio colazione la mattina studiando i canoni del Concilio di Trento (sublimi, di queste cose Simone non capiva nulla), a mezzogiorno sto ancora leggendo il Sacramentario Leoniano e la sera pranzo con il Concilio di Nicea, per addormentarmi sulla “Pascendi” o sulla vita di Sant'Atanasio. Mescolati a questi libri sul mio letto ci sono, sì, Proust e Pasternak e James – ma per loro non ho che brevi sguardi, come attraverso la griglia di un monastero»⁵⁰.

Più in generale, la sensibilità “mistica” di fondo della Campo si rivela compiutamente nel saggio della maturità *Sensi soprannaturali*:

«Nel costernante silenzio del mondo religioso, sarà ancora una volta colui che ha dimora nel simbolo e nella figura a gridare senza stancarsi affinché la potenza del reale torni ad imprigionare i suoi cieli, l'assoluto a trasmutare la sua terra; in quella nuova natura a noi ignota, costruita con la divina saliva, che stilla il latte e il miele della soave ragionevolezza»⁵¹.

Non si trattava, insomma, per Campo, del compiacimento in direzione ostinata e contraria di mostrarsi filotridentina, antiprotestante, oltranzisticamente fedele a Pio V e di conseguenza acerbamente polemica nei confronti dei peraltro timidissimi ed esitanti -pontefice in testa...- innovatori liturgici conciliari. Era per lei una questione di “estetica” nel senso profondo di visione complessiva non soltanto della propria poetica, ma della vita, del mondo, dell'escatologia.

La “figlia della liturgia”, insomma, partendo da quella particolarissima esperienza personale di itinerario della mente a Dio, da quelle posizioni, “di poetica”, si sarebbe

⁴⁹ C. DE STEFANO, *op.cit.*, pp. 162-163.

⁵⁰ *Lettere a Mita*, cit., p. 217; C. DE STEFANO, *op.cit.*, p. 158.

⁵¹ C. CAMPO, *Sensi soprannaturali*, in «Conoscenza religiosa», III 1971, pp. 214-226 (poi in EAD., *Gli imperdonabili*, cit., pp. 231-248: qui 248).

detto una volta, e di visione generale del sé e del mondo, di etica e di personalissima sensibilità mistico-teologica, non avrebbe potuto pervenire ad altro che a provare ed esternare, rabbrivendo ed indignandosi, quell'invincibile ripulsa.

Il senso ultimo del suo orientamento è stato ben delineato da Laura Boella:

«Non ci si lasci ingannare dagli splendori delle cerimonie e degli apparati liturgici: per Cristina, che certo li amava, in essi avveniva la restituzione del reale al suo vero ordine, consistente nel suscitare dall'ombra, dalla tenebra, dall'anonimato, ciò che ognuno cerca e si attende»⁵².

Riflessione analoga era venuto conducendo a sua volta Attilio Bertolucci, recensendo le *Lettere a un amico* di cui alla n. 14, in una tonalità pubblica dissimile da quella privata della cartolina all'amico Sereni di cui alla n. 46, un cui concetto pure riprende:

«Gli ultimi anni della sua breve vita Cristina si è dedicata ai fatti religiosi, certo di profonda radice interiori, ma con un fortissimo interesse, una vera passione dell'esprimersi in riti della religione stessa. La battaglia per il gregoriano che le ha fatto cercare e trovare casa sull'Aventino, dove il gregoriano si era rifugiato, forse semiclandestino, può anche spiegarsi con la sua ferma base di educazione musicale, che doveva avvilirla alle "nuove" musiche di chiesa, ma non sente mai di estetismo: e non è detto che, trattandosi di battaglia, molte ferite le abbia ricevute, il suo minuto corpo, in quel suo ostinato, imprudente combattere, magari con molto dolore inginocchiandosi.

Posso aggiungere che mi hanno commosso, magari per ragioni personali, queste righe? "Quante volte abbiamo parlato di quelle grandi famiglie che avevamo alle spalle, che sono la sola cosa di cui si vuole sapere, di cui si vorrebbe scrivere! Di questi ultimi lembi di famiglie –isole miracolose in questo mondo di orride relazioni carnali- ultime ali degli edifici perfetti sui quali un tempo era scritto *Dominus providebit*»⁵³.

Il grande poeta non aveva probabilmente potuto, per mancanza di contatti diretti in prima persona e documentazione adeguata, cogliere fino in fondo la profondità del travaglio anche politico e culturale, oltre che teologico e mistico, della scrittrice

⁵² L. BOELLA, *Le imperdonabili*, cit., pp. 67 e 176.

⁵³ A. BERTOLUCCI, *Il metallo della poesia*: Lettere a un amico lontano, «Panorama», 16 luglio 1989, p. 26: ora in *Il destino della bellezza. Omaggio a Cristina Campo (1923-1977)*, a cura di A. MOTTA, «Il Giannone», 23-24, gennaio-dicembre 2014, pp. 269-270.

ammirata: ma certo ne aveva intuito appieno la dolorosità solitaria, tanto lancinante quanto sconfinata.

ABSTRACT

La poetessa e saggista italiana Cristina Campo (Vittoria Guerrini, 1923-1977) dedicò gli ultimi anni della propria breve e sofferta esistenza di cattolica romana neo-convertita a una lotta senza quartiere contro gli esiti del Concilio Ecumenico Vaticano II, in particolare avversando le radicali innovazioni liturgiche del *Novo Ordo Missae* che, a quasi quattro secoli dal *Missale Romanum* di Pio V, ridimensionavano assai drasticamente la presenza e il ruolo della lingua latina nelle celebrazioni. Le prese di posizione da lei stimulate fecero molto rumore e seppero coinvolgere numerosi prestigiosissimi esponenti della cultura internazionale, giungendo a turbare profondamente lo stesso Paolo VI. Si tenta qui una sommaria analisi informativa delle dinamiche e degli obiettivi di quella singolarissima e strenua battaglia perduta.

[NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA]

Nuccio Lodato (Voghera 1946), già professore a contratto di Storia e critica del cinema e discipline affini all'Università di Pavia dal 2003 al 2013, dopo esperienze in altre riviste collabora dal 1981 a «Cineforum» e ha pubblicato o curato numerosi volumi di argomento corrispondente. E' stato consulente in materia della Provincia di Pavia e, ad Alessandria, presidente del Teatro Comunale, coordinatore del Premio "Adelio Ferrero" e condirettore del Festival della Critica cinematografica "Ring!". E', in privato, lettore di Cristina Campo dalla pubblicazione adelphiana de *Gli imperdonabili*.